



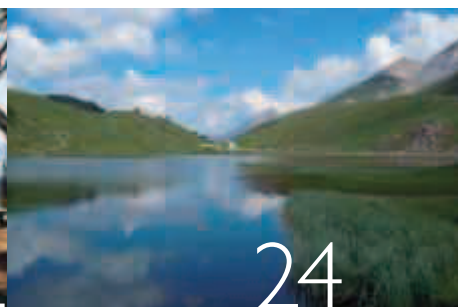
6



12



22



24



30



36

«NON È LA PIÙ FORTE DELLE SPECIE CHE SOPRAVVIVE, NÉ LA PIÙ INTELLIGENTE, MA QUELLA PIÙ REATTIVA AI CAMBIAMENTI»

(CHARLES DARWIN)

EDITORIALE

IL FUTURO È NELLA FRUIZIONE CONSAPEVOLE di William Casoni – Assessore regionale al Commercio e ai Parchi	1
VALDERIA, GIOIELLO DELLE ALPI MARITTIME di Loredana Matonti	6
L'ECOMUSEO DELLA SEGALE, PRESIDIO DI CULTURA di Irene Bornia	9
IL GRIFONE È TORNATO NEI CIELI DEL PIEMONTE di Luca Giraudo	12
STORIA DELLA PIETRA CHE DIVENTÒ UN TEATRO di Mariano Salvatore	16
L'UOMO E IL TERRITORIO NEL TEMPO di Enzo Gino	19
ESTATE... TEMPO DI PLEIN AIR di Paolo Procaccini	22
QUEL COLLE TRA COZIE E MARITTIME di Aldo Molino	24
IL CIELO SOPRA MONFRAGUE di Aldo Molino	27
GLI ABITANTI DELL'OSCURITÀ di Emanuele Biggi e Paola Culasso	30
SE AVESSI LA BACCHETTA MAGICA... di Loredana Matonti	33
DAL NIDO ALLE UOVA di Giovanni Boano	36
METTI UN PIANOFORTE NEL PARCO di Cristina Insalaco	38
RUBRICHE	41

L'ECOMUSEO DELLA SEGALE, PRESIDIO DI CULTURA



Irene Borna



L'Ecomuseo è una realtà per ricostruire una trama sociale fra antichi valori, feste e tradizioni

Un primo progetto di recupero e valorizzazione legato alla segale vede la luce a Sant'Anna di Valdieri nel 1992, già con gli obiettivi che saranno fatti propri tre anni più tardi dall'Ecomuseo: ricucire, tessere, rafforzare. Ricucire i legami della popolazione della Valle Gesso con il territorio, tessere una nuova trama identitaria, per rimpiazzare quella sfilacciata da quasi un secolo di devastante spopolamento, rafforzare

il contatto del PNAM con gli abitanti della valle. La Valle Gesso è un solco relativamente breve, i cui centri montani sorgono dunque a poca distanza dalla pianura e dal capoluogo provinciale: anche per questo motivo qualcuno l'ha definita una "valle senz'anima", più permeabile di altre valli cuneesi agli influssi della cultura urbana e caratterizzata dall'abbandono repentino dell'economia e della cultura

tradizionali. L'emigrazione e la trasformazione industriale hanno lasciato per anni una sorta di "vuoto sociale e culturale" nella valle. La missione principale dell'Ecomuseo della Segale è stata pertanto quella di proporsi come un catalizzatore delle energie rimaste, con l'obiettivo a medio-lungo termine di favorire la riappropriazione del senso di appartenenza alla valle e l'acquisizione di una nuova identità, mobile e

IL GRIFONE È TORNATO NEI CIELI DEL PIEMONTE

Luca Girardo

Negli ultimi anni i grandi avvoltoi hanno ripreso a frequentare le Alpi occidentali



Estintosi come nidificante alla fine del '700 l'avvoltoio Griffone è tornato a veleggiare anche sulle montagne piemontesi. Sempre più frequenti negli ultimi anni sono stati gli avvistamenti del grande rapace

Un volo di avvoltoi, maestosi e muti, rotea alto su un pendio assolato...

Un'immagine che evoca in chi osserva una sensazione primitiva di morte, il segno inequivocabile che, da qualche parte nella sterminata prateria, un animale ha cessato di vivere e si appresta a essere divorato.

Pochi decenni fa era probabilmente questo il sentimento più comune, una scena di vita vissuta per alcune popolazioni italiane; oggi per molte persone questi uccelli evocano solo ammirazione e stupore, e il loro preciso ruolo negli ecosistemi non viene più riconosciuto come segno di sventura. Soltanto i documentari sull'Africa ci fanno ritornare a un evento che la nostra specie ha visto fin dalla notte dei tempi.

Evolutosi insieme alle popolazioni di ungulati selvatici delle praterie e delle montagne, il grifone ha saputo adattarsi ai cambiamenti prodotti nei secoli dall'uomo, avvantaggiandosi delle risorse disponibili legate a una pastorizia tradizionale di tipo estensivo. Ma a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, prima a causa di una persecuzione intensa operata con ogni mezzo (abbattimenti diretti, uso di bocconi avvelenati, prelievi per collezionismo), poi per il progressivo abbandono delle attività zootecniche



Momenti di uno spettacolo teatrale a Pera Lu Vera (foto A.Molino)

STORIA DELLA PIETRA CHE DIVENTÒ UN **TEATRO**

Mariano Salvatore

La Pera Luvera, uno dei più importanti massi erratici della collina morenica di Rivoli e Avigliana, viene riscoperta in una veste del tutto inaspettata

Molti sono i simboli usati per promuovere o difendere l'ambiente: indifesi panda, candidi cigni, orsi, soli sorridenti, fiori, piante, ecc. Ma chi penserebbe di usare come emblema della riscoperta della natura un masso di origine glaciale?

Eppure c'è chi, da anni, si batte per la difesa dell'ambiente partendo proprio dai grossi massi erratici che qua e là si trovano nella Pianura Padana e nei fondo valle alpini.

Eclatante è il caso dell'Associazione piemontese Pro Natura che, comprendendo l'importanza storico-pae-

saggistica dei placidi giganti di roccia, si è fatta alfiere di una lunga battaglia, conclusasi con l'approvazione, in sede regionale, di una legge, la n.23 del 21 ottobre 2010, promulgata dal Presidente della Giunta Regionale per garantire la valorizzazione e la conservazione dei massi erratici di alto pregio paesaggistico, naturalistico e storico.

Un riconoscimento importante per veri e propri monumenti naturali, ricchi di storia, ma troppo spesso trascurati perché poco conosciuti.

Partiamo dal principio. I massi erratici

ci sono rocce di aspetto e natura mineralogica differenti depositate nel corso dell'ultima era glaciale dall'arretramento dei ghiacciai. Il clima cambiava e le grandi masse di ghiaccio lasciavano il posto alla fertile Pianura Padana e alle culture e civiltà che nel corso dei secoli si sono avvinate in quest'area trasformandone più volte l'aspetto. Dell'immenso manto glaciale oggi non rimangono che pochi lembi, impegnati in una strenua lotta contro l'inesorabile aumento della temperatura globale, in uno stato di salute a dir poco preoc-